

# Cene, arrivati 22 profughi Casa offerta dalla diocesi

Cene

ELENA CATALFAMO

La diocesi di Bergamo ha messo a disposizione una casa a Cene per l'accoglienza di 22 profughi provenienti dal conflitto in Libia. I giovani (di un'età media sui 30 anni), originari del Sudan e del Ghana, sono giunti ieri nel paese seriano, e hanno trovato ospitalità nella casa sistemata in questi giorni proprio per il loro arrivo. Sarà la Caritas diocesana bergamasca, su mandato del tavolo di coordinamento dell'emergenza, a gestire la loro presenza sul territorio offrendo un'ospitalità ma anche avviando percorsi di integrazione, prima di tutto linguistica.

**Il sindaco: ora serve lavoro**

«Ringrazio la diocesi di Bergamo - sottolinea don Claudio Visconti, direttore della Caritas diocesana bergamasca - che ha messo a disposizione la casa a Cene per l'accoglienza. Un'ospitalità che per noi significa non solo dare un tetto e da mangiare a queste persone fuggite dalla guerra in Libia ma anche favorire dei percorsi di integrazione in attesa di vedere cosa vorranno fare in futuro: restare qui, ritornare in Libia o nei loro Paesi di origine. Fino a questo momento ne abbiamo accolti oltre 180 sul territorio».

Ieri ad accompagnare i profughi a Cene c'era anche il sindaco leghista, Cesare Maffei. «Abbiamo

ricepito un ordine superiore (il riferimento è alla Provincia che siede al tavolo di coordinamento ndr) e lo rispettiamo di buon grado - ha spiegato Maffei -. Per ora l'ospitalità è gestita in tutto e per tutto dalla Caritas con estrema professionalità mi sembra. Ma se sarà necessario siamo pronti a fare la nostra parte. Ho avuto modo di vedere che si tratta di giovani intorno ai 30 anni che mi auguro presto vengano anche inseriti in un tessuto occupazionale per non restare

*Provengono dalla Libia ma sono originari di Ghana e Sudan*

troppo tempo inattivi. Per il momento resta un'incognita: la percezione che avrà la cittadinanza di questa presenza non dal punto di vista politico ma di integrazione sociale».

Cene non è il primo paese della provincia di Bergamo che in questi tre mesi è stato interessato dall'arrivo dei profughi: i rifugiati in fuga dalla guerra in Libia, attraverso i barconi che approdano poi a Lampedusa, sono stati dislocati a Palosco, Antegnate, Taleggio, Camerata Cornello, in città ma anche a Urgnano, Albino, Ambria. L'accoglienza, sotto

la regia della Caritas, ha riguardato in prevalenza spazi messi a disposizione dagli enti religiosi (Patronato e Poverelle), dalle parrocchie e dalla diocesi oltre che da un paio di albergatori. Ad Antegnate l'ospitalità di oltre 30 profughi è stata coordinata dalla cooperativa sociale Rinnovamento negli spazi della comunità «Oasi 7A».

**In campo anche 60 volontari**

«Quindici giovani provengono dal Ghana e sette dal Sudan - spiega Bruno Goisis, responsabile della Cooperativa Ruah che segue l'accoglienza in tutti i suoi aspetti grazie agli operatori esperti nel campo dell'immigrazione -: provengono dalla Libia dove lavoravano da moltissimi anni. Sono fuggiti a causa della guerra e molti si augurano che il conflitto finisca al più presto per tornare a lavorare lì. Tra i profughi accolti in questi mesi ci sono una quindicina di nuclei familiari, una trentina di donne e quasi una decina di bimbi molto piccoli. Per seguirli abbiamo messo in campo un'équipe di 19 operatori e una sessantina di volontari. Gli educatori seguono la parte di accoglienza legata non solo al vitto e alloggio ma anche alle pratiche burocratiche e alle visite mediche. I volontari invece si impegnano per esempio nell'insegnare l'italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo dei profughi, scortati dalle forze dell'ordine, a Cene ieri nel pomeriggio

La curiosità

## Da ombelico della Lega a paese dell'accoglienza

Per ironia della sorte, il nuovo gruppo di immigrati arrivato ieri nella Bergamasca è stato destinato dalla diocesi a Cene, paese che viene considerato (a ragione) l'ombelico storico della Lega visto che nel 1990 fu il primo Comune d'Italia guidato dal Carroccio. Successe tutto, o quasi, al bar Co.Ba. di Renato Bazzana, scomparso nel 2005 e del quale da allora ha raccolto il testimone - sia nell'attività, sia nella militanza politica - la figlia Marcella. È l'uomo che convinse un tennante Umberto Bossi (e

che Bossi fosse tra i due quello tennante è tutto dire) a crederci fino in fondo: «Bossi temeva che papà e gli altri si bruciassero - ha raccontato di recente Marcella - gli sarebbe bastato qualche consigliere d'opposizione. Ma papà si impuntò: "O si corre per vincere, o niente". Anche se poi non volle neppure fare il sindaco: non aveva titoli di studio, temeva di essere attaccato per quello». Bazzana fu comunque vice sindaco nella Giunta guidata da Franco Bortolotti. E da allora a Cene ha

sempre vinto la Lega. Una Lega pragmatica, quella di Cene, al di là delle possibili considerazioni folkloristiche suscitate da questo episodio. Al punto da aver rinunciato a simboli appariscenti come cartelli in dialetto o soli delle Alpi vari nelle aiuole delle piazze, perché «tanto la Lega qui ce l'abbiamo dentro, non abbiamo bisogno di esteriorità». Il paese del resto, nel pieno del distretto del tessile tra Val Seriana e Val Gandino, con gli immigrati arrivati a lavorare nelle fabbriche della zona è abituato a convivere da tempo. Così che il problema, Lega o non Lega, alla fine diventa sempre quello: l'integrazione è possibile, con buon senso e buona volontà. Da entrambe le parti.